

LA CREAZIONE DELL'UOMO

Secondo la versione di Nippur, così come è espresso dal prologo all'*Inno alla zappa* (ll. 1-11; 18-25), la creazione dell'uomo, attuata da Enlil, è scandita in tre fasi:

(a) il dio pratica un buco nel pavimento della cella Usumua del suo tempio,

(b) depone in esso la «forma» dell'umanità,

(c) quest'ultima germoglia come le piante: Il Signore ha fatto veramente risplendere tutto ciò che è appropriato, il Signore, la cui decisione dei destini è immutabile, Enlil, affinché il seme del Paese uscisse dalla Terra, si affrettò a separare il cielo dalla Terra, si affrettò a separare la Terra dal cielo. Affinché Uzumua facesse germogliare la 'forma' [dell'umanità], Enlil apre una fessura nel pavimento di Duranki; egli crea la zappa e sorge il giorno; egli istituisce le mansioni di lavoro, stabilisce il destino e mentre egli avvicina il braccio alla zappa e al canestro di lavoro, elogia Enlil la sua zappa. [...] Egli porta la zappa in Uzu'ea.

Depone la 'forma' dell'umanità nella fessura e, mentre il suo paese davanti a lui germoglia come erba dalla Terra, Enlil li guarda benevolmente, i suoi Sumeri. Gli dèi Anunna si dispongono davanti a lui e alzano le loro mani portandole [in gesto di preghiera] alla bocca, essi rivolgono preghiere a Enlil, e consentono al suo popolo sumerico di prendere in mano la zappa.

L'uomo primordiale dunque viene alla luce per *emersio*, una convinzione questa che si ritrova spesso in altri documenti, come, per esempio, nel *Rituale mis pî* (*Cuneiform Texts* XIII, 36 20-21): «[Marduk] creò l'umanità Aruru fece germogliare il seme dell'umanità con l'aiuto del dio», e addirittura nel prologo all'*Inno al tempio É-engurra* di Enki, e persino nel mito *Lugal-e* in riferimento alla nascita di Ninurta.

Dalla composizione sopra citata dell'*Inno alla zappa* si può trarre la conclusione che l'uomo fosse adatto al compito per il quale era stato creato, nel momento stesso della sua creazione.

Tuttavia, gli dèi interverranno sul nuovo essere una seconda volta, per dotarlo di tutte le facoltà che distinguono l'uomo dalle altre creature. Stando alla *Tenzone tra la pecora e il grano* (ll. 1-36), dove tra l'altro sono narrati gli inizi della civiltà, l'uomo primitivo non si differenzia ancora dagli animali: egli infatti, non sa vestirsi, cammina carponi e mangia l'erba come le pecore. Gli dèi decidono allora d'infondere in lui, di soffiare lo «spirito vitale»:

L'umanità primordiale non sapeva mangiare il pane, non sapeva coprirsi con vestiti; il popolo andava a quattro zampe, mangiava erba con la bocca come le pecore, beveva acqua dai fossi; allora nel posto dove gli dèi vennero all'esistenza, nella loro casa, nella santa collina, fecero germogliare la pecora e il grano; nel santuario in cui gli dèi mangiano, essi si raccolsero: dell'abbondanza della pecora e del grano, gli dèi Anunna della santa collina mangiarono, ma non riescono a saziarsi; il buon succo del loro puro ovile gli dèi Anunna della santa collina bevono, ma non riescono a saziarsi; nel puro ovile, allora, essi per il proprio bene infusero nell'umanità lo spirito vitale.

Lo *zi-šà-gál* differenzia gli uomini dagli animali, rendendoli capaci di compiere azioni razionali, di elevarsi a condizioni migliori di vita; è questo termine, più che il termine *tí* sumerico, atto a designare questa emancipazione della vita umana rispetto a quella animale. Dal suo impiego in tutta la letteratura sumerica possiamo concludere che *zi-šà-gál* copre un ampio valore semantico che vede coinvolte sia l'attività fisica dell'uomo, affettiva e sensitiva, sia quella intellettuale, spirituale, psichica; inoltre esso, come risulta dalla *Tenzone tra la pecora e il grano*, è di origine divina e proprio degli dèi, sicché è lecito avanzare l'ipotesi che è grazie allo *zi-šà-gál* che l'uomo diventa partecipe della divinità stessa e si pone in una scala gerarchica a metà tra il mondo divino e quello animale.

La scuola teologica di Eridu riflette invece una tradizione diversa da quella esposta sinora, corrispondente alla scuola di Nippur; in essa, infatti, non sembra essere contemplata l'incapacità dell'uomo primordiale di espletare il compito per cui è stato creato.

Qui, al contrario, stando a quanto si legge nel mito di *Enki e Ninmakh*, il dio Enki, dopo aver fatto uscire da sé l'embrione dell'uomo e averlo modellato con braccia e con gambe, infonde in lui la sua saggezza. In seguito egli ordina a Nammu, sua madre, di prendere dell'argilla dall'Apsû e di mescolarla con la forma umana da lui concepita.

Nel prologo del mito in questione, ll. 1-18, è descritta la condizione in cui vivevano gli dèi quando ai primordi della storia erano costretti a procurarsi il nutrimento. Essi, mal sopportando la fatica, implorano Nammu, la madre di Enki, affinché convinca il figlio a liberarli dal gravoso compito. A seguito delle sollecitazioni di Nammu il dio della saggezza realizza la richiesta (ll. 19-21; 23-38):

Alle parole di sua madre Nammu, Enki si alzò dal suo letto; il dio cominciò ad andare avanti e indietro nella sua santa cella, riflettendo si batté la coscia; il Saggio, l'intelligente, l'accorto che conosce per virtù propria tutto ciò che è ritualmente perfetto, il creatore, colui che forma ogni cosa, fece uscire l'embrione; Enki modella per lui le braccia e forma il petto; Enki, il creatore, fa entrare all'interno della sua creatura la sua saggezza; egli quindi parla a sua madre Nammu: "Madre mia, alle creature che tu farai esistere assegna come compito la *corvée* degli dèi; dopo che tu avrai mescolato l'argilla sopra l'Apsû, plasmerai l'embrione e l'argilla, facendo sì che la creatura esista, e Ninmakh sia la tua aiutante; Ninimma, Egizianna, Ninmada, Ninbara, Ninmug, Sarsardu, Ninniginna, che tu hai partorito possano essere a tuo servizio; Madre mia, decidi il destino della creatura; Ninmakh le assegni come compito la *corvée*".

Volendo ora scandire le diverse fasi in cui, nella teologia di Eridu, avviene la creazione dell'uomo, possiamo individuare i seguenti momenti: in una prima fase Enki fa uscire da sé stesso l'embrione, che essendo un prodotto del dio, è caratterizzato come qualcosa di divino; in un secondo momento l'embrione è modellato da Enki in forma umana, e proprio per questo atto di Enki l'embrione corrisponde alla «forma» dell'uomo presente nella teologia di Nippur; nella terza fase è infusa nell'embrione la saggezza propria di Enki; nella quarta fase, infine, la dea Nammu mescola la «forma » creata da Enki con la materia rappresentata dalla creta dell'Apsû. Attraverso questo atto l'umanità viene all'esistenza.

Mettendo a confronto i due modelli della creazione del mondo sumerico, constatiamo che si può stabilire un parallelo tra la «forma» di Nippur e l'embrione di Eridu, come pure tra la «saggezza» di Eridu e lo «spirito vitale» di Nippur, perché ambedue di chiara provenienza divina, e anzi caratteristiche proprie delle due massime divinità del pantheon sumerico. Quanto fosse importante per i Sumeri porre l'accento su questa presenza divina nell'uomo è dimostrato dalla terza tradizione, in cui si ritrovano elementi propri del pensiero sumerico, ma anche quelli caratteristici del mondo accadico. Si tratta del testo bilingue *KAR 4*, in base al quale l'uomo che germoglia dalla Terra, così come nella teologia di Nippur, ha in sé un elemento divino rappresentato dal sangue di due dèi uccisi *ad hoc*, proprio quest'ultimo della tradizione accadica.